

L'esigenza di una svolta

(Dalla prima pagina)
organizzato dai nostri gruppi parlamentari, e al quale hanno partecipato numerosissimi dirigenti di industrie private, e intellettuali di varia tendenza, abbiamo ripetuto la nostra posizione circa la necessità nazionale di decidere subito sulle centrali a carbone, su quelle nucleari, sulla ricerca e l'utilizzazione di altre fonti energetiche. Subito: se si vuol far fronte all'avvenire del paese, e intervenire, al tempo stesso, nella situazione di oggi. Saremo ascoltati? E da chi?

Siamo giunti al dunque anche per l'industria chimica. Migliaia di miliardi sono stati sperperati in questo campo con una politica folle: e oggi, a determinare il deficit della bilancia dei pagamenti sono, per una parte grande, assieme al petrolio e ai prodotti agricolo-alimentari, i prodotti chimici. Dopo le vicende (alcune vergognose) della SIR e della Liquichimica, è la volta della Montedison, questo colosso chimico che solo un'assurda finzione vuol fare apparire « privato » e vuol sottrarre a qualsiasi controllo pubblico. Migliaia di licenziamenti sono stati annunciati: e una parte grande nel Mezzogiorno. Ma non solo in ballo tanti posti di lavoro: è in discussione l'avvenire dell'industria chimica nazionale. I sindacati, il PCI, altre forze hanno chiesto che si discuta non solo per impedire i licenziamenti ma per obbligare la Montedison a presentare un piano di risanamento (anche finanziario) e di sviluppo. Ma chi sarà in grado di obbligare a questo la Montedison, e di sciogliere l'imbroglio-funzione della sua gestione? Ha fatto bene l'on. Pandolfi a chiedere la revoca dei licenziamenti, ma resisterà su questa posizione?

E chi sarà in grado di far superare, alle Partecipazioni statali, una crisi gravissima, e di liquidare quel clima da basso impero — fatto di intimidazioni, ricatti, pressioni — che si vorrebbe instaurare nelle aziende e negli enti di gestione, soprattutto per quel che riguarda i dirigenti, e in relazione a concorrenza, lotte di spartizione, lottizzazioni fra i partiti della maggioranza? Di questo clima le dimissioni dell'ing. Pura da presidente dell'Italsider sono state l'ultimo, gravissimo sintomo.

E così anche per quel che riguarda il sistema dei trasporti pubblici (ferrovie, aeree). Qui siamo allo sfascio: si ha l'impressione che non funzioni più niente. Ben lo sanno i viaggiatori e tutti i cittadini. Certo, è necessario che la decisione dei sindacati unitari — per un codice di autoregolamentazione degli scioperi — sia fatta propria dalla stragrande maggioranza

dei lavoratori attraverso una consultazione di massa che coinvolga anche i sindacati autonomi. Noi ci adopereremo per questo: né siamo contrari che questo codice, approvato appunto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, possa essere recepito anche con una legge, se risulterà necessario. Ma nessuno può illudersi. Vanno eliminate le cause di fondo che determinano, fra i lavoratori, inquietudini, tensioni, insofferenze. Bisogna finalmente approvare e realizzare per le ferrovie statali, un piano di investimenti per l'ammodernamento dei servizi, bisogna procedere alla riforma dell'Azienda, bisogna concludere a tempo, e bene, i contratti, valorizzando la professionalità e accrescendo così la produttività. Bisogna risolvere i problemi dell'organizzazione dell'assistenza ai voli. E' in grado questa maggioranza di operare seriamente e conseguentemente in tali direzioni?

Pochi esempi, ma gravissimi, e per settori decisivi. L'inflazione galoppa al di là del 20 per cento, e per bloccarla l'on. Andreotta vuole perseguire politiche deflazionistiche (in gran parte inutili) e ritiene giusta (ho detto « giusta » e non « inevitabile ») la « crescita zero » dell'economia italiana per il 1981. Se questa politica dovesse prevalere, la ricostruzione del Mezzogiorno sarebbe in pericolo, e per di più il livello di vita delle masse lavoratrici e popolari del Centro-nord subirebbe un abbassamento.

Ecco cosa significa la nostra proposta di alternativa democratica alla situazione attuale. Non una contrapposizione di formula a formula. Non l'abbandono di una nostra ispirazione unitaria di fondo. E nemmeno la sconfitta della linea che abbiamo seguita negli anni passati, quasi dovessimo vergognarci del tentativo generoso che abbiamo compiuto, sia pure con molti errori, per fare uscire l'Italia dalla crisi, e che è stato sabotato e fatto fallire, irresponsabilmente, dalla DC e da molti altri. Vogliamo sottolineare, anche sulla base della esperienza degli anni passati, l'urgenza drammatica di un cambiamento di fondo di indirizzi, di programmi, di politiche concrete, di modi di governare, e anche di schieramenti politici e di uomini. Questo cambiamento deve avvenire in tempi rapidi: prima che sia troppo tardi, prima che l'Italia imbocchi, senza più possibilità di ripresa, una via di stagnazione e di decadenza. In tutti i campi, nella lotta contro il terrorismo come in quella per un nuovo sviluppo economico e sociale.

L'alternativa per la quale ci battiamo — e i cui contenuti ci stiamo sforzando di concretare, anche con un confronto serrato con altre forze politiche e sociali, in numerose iniziative (occupazione giovanile; partecipazioni statali; funzionamento del Parlamento; cooperazione; convegno di Avellino sul terremoto; ecc.) e che concrete-remo ulteriormente con il nostro programma di politica economica e sociale e di riforma delle istituzioni — è un'alternativa meridionalistica. Dobbiamo lavorare perché sia realmente tale: in tutto il paese, in tutti gli aspetti della vita economica, sociale e culturale, per tutti i lavoratori italiani. Questo impegno vogliamo ribadire, ancora una volta, oggi, a sessanta giorni dalla selagura tremenda del terremoto.

(Dalla prima pagina)
ra sciogliere sui legami ideologici con i paesi del cosiddetto "socialismo reale" soprattutto ora che il presidente Pertini ha pronunciato chiare parole sui collegamenti internazionali del terrorismo e sulla politica di destabilizzazione praticata dall'Est verso i paesi più deboli dell'Occidente». Il gioco diventa così scoperto fino alla brutalità: si fa dire a Pertini ciò che fa comodo, si trasformano le « intuizioni » nella prova di un complotto a scala mondiale, e di questa montatura ce ne fa un'arma per altre operazioni. Lo stesso modulo viene seguito da Pietro Longo, che ieri si è incontrato a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Forlani.

Secondo il segretario socialdemocratico, sarebbe « l'insieme delle valutazioni di ordine ideologico, politico e materiale » che porterebbe « motivatamente a ritenere che la centrale strategica estera all'Italia sia nell'Est europeo ». L'operazione, sostiene Longo, sarebbe evidente: « destabilizzare l'Italia, come già si è tentato con la Turchia », anche per « minare le basi dell'Alleanza atlantica ».

Basta scorrere queste righe per capire che all'interno della maggioranza è partita una manovra che mira ad obietti-

vi rilevanti. Si tratta di scopi di politica estera, in stretto raccordo con l'insediamento della nuova amministrazione americana, oppure Craxi e Longo mirano ora a condizionare dall'interno l'atteggiamento del governo su una questione così delicata. L'obiettivo immediato è quello di mettere sotto pressione Forlani e la DC, perché l'uno e l'altra spino certe tesi: l'operazione assomiglia in tutto e per tutto, anche per i settori che si sono mobilitati, a quella che è stata compiuta sul finire dell'80 per l'Asinara. Si spera che la DC, incalzata sul terreno della sopravvivenza del governo, ceda e si addegi. Ma a questo punto non è soltanto in gioco una questione di indirizzo del governo, ma importante che sia. E' in gioco la credibilità stessa del governo. Forlani, infatti, dovrà prima di tutto riferire dei fatti, in relazione alle « intuizioni » di Pertini: ciò che gli si chiede è la più scrupolosa oggettività, pena un passo falso con conseguenze di gravità incalcolabile. La manovra che è in corso può portare invece, in primo luogo, a « inquinare » la limpidezza dei riscontri di fatto, e a preconstituire delle tesi e delle posizioni.

La pressione è già molto forte. Ne è una prova il fatto che

l'elemento decisivo: e cioè il fatto che dalle « intuizioni » di Pertini derivano problemi e compiti ben precisi per il governo, al quale spetta un chiarimento di indirizzo politico. Sulle questioni di indirizzo politico che riguardano la lotta contro il terrorismo, si è intanto aperta una polemica nel PSI, Signorile ha criticato, sull'Eurozona, la condotta di Craxi. « Chi nel PSI — egli afferma — ha incoraggiato la

La ricerca della verità inquinata da manovre

Forlani e Rognoni parlano alla Scuola di PS

ROMA — Alla presenza del Presidente del Consiglio, Forlani, del ministro dell'Interno, Rognoni e del capo della Polizia, Coronas è stato inaugurato ieri mattina l'anno accademico '80-81 della scuola superiore di P.S.

Nel corso della cerimonia il capo del governo e il ministro dell'Interno hanno preso brevemente la parola. Rognoni, parlando del terrorismo, ha detto che il primo indispensabile strumento di lotta all'eversione è un quadro di comportamenti e valutazioni certi ad omogenei tra tutti i partiti e le forze politiche democratiche.

Di Giulio: « Al posto di Sarti mi sarei già dimesso »

ROMA — Intervistato da Maurizio Costanzo a Cortina, Fernando Di Giulio ha ribadito che i comunisti svolgeranno martedì al Senato una critica molto severa nei confronti del ministro della Giustizia Sarti, per la doppietta con la quale ha condotto l'affare D'Urso, facendo in pubblico dichiarazioni di fermezza, e saggiando e favorendo in privato il « canale » radicale.

« Dico francamente — afferma Di Giulio — che se io mi fossi trovato nella sua situazione mi sarei dimesso senza che nessuno me lo chiedesse ».

Basilicata

(Dalla prima pagina)
na hanno battuto l'intera città, l'assistenza medica alle zone più sperdute utilizzando anche gli elicotteri militari. E perfino una prima opera di tutela dei beni culturali: con i parroci dei comuni colpiti si è fatto un censimento, si sono recuperate le opere d'arte più esposte. Tutto questo — dice D'Attorre — si riferisce all'emergenza. Ora si tratta di rimettere in piedi la struttura produttiva e le sedi della vita sociale.

Qualcosa già è stata fatta: a Muro Lucano, in pochi giorni, è stato costruito un capannone per alloggiare una fabbrica di rubini sintetici per orologeria che dà lavoro a 20 operai; a Senarchia è stato allestito in alcuni prefabbricati un centro commerciale; a Baragiano si sta ripristinando l'officina di un fabbro. A Pescopagnano si lavora per mettere in opera un prefabbricato di 750 mq per sistemarvi tutti gli uffici, dal Municipio all'ambulatorio; a Bella si tira su una scuola.

I protagonisti della rinascita — dice D'Attorre — debbono essere i lucani. Non c'è dubbio. Noi siamo pronti a contribuire con i nostri tecnici, la nostra organizzazione, la nostra esperienza. Vi sono compiti enormi: le nuove aree da reperire e da urbanizzare, i paesi da progettare e ricostruire, l'assetto idrogeologico da studiare, tutelare, riordinare. Ecco, è ormai in questa direzione che stiamo lavorando. E' in questa direzione che noi oggi abbiamo lavorato.

La manifestazione — cui hanno partecipato anche il sindaco Renato Zangheri e numerose delegazioni di PCI esteri e di movimenti di liberazione del Terzo Mondo — si era aperta con un corteo di migliaia di cittadini e di giovani da piazza Maggiore al Palazzo dello Sport; ed è stata seguita da momenti di alta commovente quando sono stati festeggiati i più vecchi iscritti al partito del Bo-lognese.

La compagnia Jotti ha voluto poi sottolineare come

Jotti: fermezza e unità nella lotta al terrorismo



(Dalla prima pagina)
attaccata. E per ciò la fermezza nella risposta al terrorismo deve essere un patrimonio comune e unitario di tutte le forze democratiche, un compito assolutamente primario per conservare e sviluppare una società nella quale i valori della dignità e della umanità si esprimano dal vero, e pienamente.

sconfiggere il terrorismo, le prospettive dell'Italia sono fortemente legate al processo di distensione internazionale. Non sappiamo ancora con certezza — ha osservato Nilde Jotti — come si svilupperà la politica degli USA con la presidenza Reagan. A maggior ragione si accentua la necessità che l'Italia sappia condurre iniziative concrete sul terreno della cooperazione, del disarmo, della

proprio la drammatica esperienza del terremoto e l'immediata grande mobilitazione dei poteri locali del Centro Nord (e soprattutto di quelli in cui i comunisti hanno mostrato responsabilità) per ancora una volta confermare come quanto il PCI si faccia carico, da decisiva e consapevole forza nazionale quale è, dei problemi del paese e delle attese della gente. Ma non bastano né il PCI né la generosa mobilitazione di tutti gli italiani e delle autonomie, ha soggiunto, perché la ricostruzione sia occasione di un nuovo e vero sviluppo del Sud, occorrono grandi scelte rinnovatrici di cui siano protagonisti — con poteri di gestione e di controllo — le stesse popolazioni meridionali. Ed occorre la consapevolezza che dalla soluzione della questione Mezzogiorno dipendono ormai il grado e la qualità stessi dello sviluppo dell'intero Paese.

Ma a quali condizioni — si è chiesta la Jotti — è possibile affrontare prove così impegnative? Non certo senza che un grande consenso popolare sostenga l'iniziativa di governo; né senza che scendano in campo tutte le energie e le competenze della scienza e della tecnica. Non certo senza l'impiego di grandi risorse nazionali per un nuovo modello di sviluppo; né

senza una profonda opera di pulizia morale negli apparati statali e nella vita politica e sociale, senza una nuova e più tempestiva capacità di decisione delle istituzioni democratiche.

Per tutto questo è necessaria una grande, coraggiosa opera di rinnovamento. E come insegna tutta la loro storia, i comunisti non si sottraggono a questo impegno — senza rinunciare a nessuna delle loro posizioni, elaborate in anni di lotte difficili e impegnative, sulla questione fondamentale delle alleanze — si propongono oggi come forza garante di un largo e unitario schieramento democratico, e lo fanno senza chiusure, egemonismi, arroccamenti. E' una scelta dettata da quella profonda coscienza degli interessi nazionali che ha sempre ispirato, in questi sessant'anni, l'iniziativa e la lotta del PCI per la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana.

Prima della Jotti avevano parlato il segretario della Federazione di Bologna Renzo Imbeni, e il segretario regionale della Basilicata Umberto Ranieri. Al centro dei loro interventi la straordinaria esperienza del gemellaggio tra la Regione Emilia-Romagna e la provincia lucana. I bolognesi si sono conquistati — ha detto tra l'altro Ranieri —

l'affetto e la stima dei siciliani: il loro aiuto è stato e resta un punto fermo per fronteggiare l'emergenza, che permane gravissima, e per avviare la rinascita.

La manifestazione — cui hanno partecipato anche il sindaco Renato Zangheri e numerose delegazioni di PCI esteri e di movimenti di liberazione del Terzo Mondo — si era aperta con un corteo di migliaia di cittadini e di giovani da piazza Maggiore al Palazzo dello Sport; ed è stata seguita da momenti di alta commovente quando sono stati festeggiati i più vecchi iscritti al partito del Bo-lognese.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

24 GENNAIO 1981

Bari	32 41 2 47 75
Cagliari	23 78 87 46 52
Firenze	6 5 3 85 7
Genova	81 88 33 57 86
Milano	65 36 3 54 2
Napoli	20 36 37 42 6
Palermo	77 73 4 46 22
Roma	43 85 48 82 78
Torino	43 71 49 75 84
Venezia	40 64 52 26 87
Napoli (2. estratto)	
Roma (2. estratto)	

QUOTE: al 12 L. 27.708.000
agli 11 L. 708.800; al 10 L. 60.200.

**pulito
come un grande
whisky**

Riserva Speciale

LIQUORE DI VINI ANNI 1870
PILLO
CASA M. GIUGLIANO - BOLOGNA

**morbido
come un grande
cognac**

brandy O.P. - il solo.